

## Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 21

### Affinché si adempisse

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il passo di Gv 18:31 ha uno strettissimo collegamento con il successivo versetto 32. È quest'ultimo che spiega il v. 31:

ἵνα πληρωθῆ (ina plerothè) <sup>1</sup> , “affinché si adempisse”	
31	“Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra legge». Ma i Giudei gli dissero: «A noi non è lecito far morire alcuno»”
32	“E ciò <b>affinché si adempisse</b> quello che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire”

ND

Riguardo alla propria morte Yeshùà aveva preannunciato: “Il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso” (Mt 20:18,19). Nei passi paralleli:

- “Noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e l'uccideranno”. - Mr 10:33,34.
- “**Bisogna** [δέϊ (dèi), “è necessario”] che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso”. - Lc 9:22.
- “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e **saranno compiute** [τελεσθήσεται (telesthèsetai), “si compiranno”] riguardo al Figlio dell'uomo tutte le cose scritte dai profeti; perché egli sarà consegnato ai pagani, e sarà schernito e oltraggiato e gli sputeranno addosso; e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno”. - Lc 18:31-33.

“Affinché si adempisse” si dovevano verificare nell'ordine questi eventi (Mt 20:18,19):

- L'arresto, per essere “dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi”:

<sup>1</sup> Il verbo πληρόω (plerōo) indica l'azione di rendere pieno, riempire completamente, fino all'orlo, così che non manchi alcunché.

- Essere da loro condannato a morte;
- Essere poi consegnato ai pagani per essere crocifisso<sup>2</sup>.

È *tutto collegato*. Dai passi paralleli apprendiamo anche che Yeshùà doveva anche essere oltraggiato, schernito, flagellato, sputacchiato. È “affinché si adempisse” che Yeshùà fu arrestato, condannato definitivamente dai pagani romani e da questi crocifisso.

Il Sinedrio aveva adottato come pena capitale soprattutto la lapidazione, anche se vi erano quattro modi per eseguire la condanna a morte; in ordine di gravità: lapidazione, rogo, decapitazione e impiccagione (cfr. *Sanhedrin*, capitolo 7). La lapidazione era la condanna tipica adottata dal Sinedrio. La *crocifissione* era praticata solo dai romani. Era questa, la crocifissione, che garantiva lo spargimento di sangue, che – come vedremo – era uno dei fattori importanti. “[Ciò accadde] affinché la parola di Yeshùà si adempisse che disse indicando **di quale morte** [ποιῶ θανάτῳ (*pòio thanàto*), “*di che tipo* di morte] stava per morire”. - *Gv* 18:32, traduzione letterale dal testo greco.

Quando le autorità giudee dissero a Pilato che a loro non era lecito far morire alcuno (*Gv* 18:31), in quel momento accadde qualcosa di cruciale: ci fu **uno snodo importantissimo nella storia universale**<sup>3</sup>. L'autore del quarto Vangelo era consapevole che i giudei potevano praticare la pena di morte (cfr. *At* 9:1,2 e soprattutto *At* 26:10), per cui si premura di dare una spiegazione: “Ciò accadde perché si adempisse ...”. - *Gv* 18:32, nuova *TNM*.

Il comportamento delle autorità giudee svela la loro doppiezza ed è pregante di risvolti psicologici che si intrecciano con il dato profondamente teologico. Analizziamo *Gv* 18:29-31 nella libera traduzione di *BDG*, che rende più vivo e attuale il racconto:

“Il governatore Pilato uscì e chiese loro: «Qual è l'accusa contro quest'uomo? Di che cosa l'incolpate?». «Non l'avremmo arrestato, se non era un criminale!» risposero gli altri risentiti. «Allora portatevelo via e giudicatelo voi, secondo le vostre leggi!» rispose Pilato. «Ma... **vogliamo che sia condannato a morte**», replicarono, «e per farlo **ci vuole il tuo consenso**»”.

Traspare qui tutto l'orgoglio ebraico. Le autorità giudaiche vogliono una condanna a morte eclatante: se sono i romani a condannarlo come un criminale<sup>4</sup> sarà evidente a tutti di quale specie era quell'uomo che sobillava il popolo minando la loro autorità. Loro, così orgogliosi, si atteggiavano a nazione vinta e sottomessa al rappresentante imperiale romano.

<sup>2</sup> Σταυρῶσαι (*stauròsai*), aoristo infinito attivo del verbo σταυρῶ (*staurò*). La costruzione della frase è: παραδώσουσιν αὐτὸν ... εἰς τὸ ... (*paradòsusin autòn ... eis to ...*), “consegneranno lui ... per il/lo ...” (“crocifiggere [*stauròsai*]”, nel nostro caso).

<sup>3</sup> “Quando arrivò il pieno limite del tempo, Dio mandò il suo Figlio, che nacque da una donna” (*Gal* 4:4, *TNM* 1987). Luca divide la storia umana in tre epoche: (1) quella anteriore a Yeshùà, (2) quella di Yeshùà e degli apostoli, che è il centro della storia, e (3) l'epoca post-apostolica. **Il centro del tempo è dato dalla morte e resurrezione di Yeshùà**. La predicazione galilaica tende ad esso, il ministero apostolico ne deriva. Tuttavia, Luca non miticizza affatto questa storia, ma la innesta nella storia di Israele e dell'impero romano. Dio opera in Yeshùà dentro la stessa storia umana.

<sup>4</sup> “Io vi dico che in me dev'essere adempiuto ciò che è scritto: «Egli è stato conteso tra i malfattori» [*Is* 53:12]. Infatti, le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi”. - *Lc* 22:37.

## L'Agnello di Dio

“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca<sup>5</sup>. Come l'agnello condotto<sup>6</sup> al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo?” (*Is* 53:7,8; cfr. *At* 8:32,33). Quando Giovanni il battezzatore aveva visto Yeshùà venire verso di lui, aveva esclamato: “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (*Gv* 1:29). E Paolo dichiara “La nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata”. - *1Cor* 5:7.

## Il servo di Yhvh

Yeshùà è sia l'Agnello di Dio che il servo di Yhvh. Come Agnello fu prefigurato dall'agnello pasquale<sup>7</sup>. Paolo lo definisce infatti “la nostra Pasqua” (*1Cor* 5:7), Giovanni lo chiama “l'Agnello, che è stato immolato” (*Ap* 5:12; cfr. 5:6) e Pietro parla del “prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia”. - *1Pt* 1:19; cfr. *Ap* 7:14.

Yeshùà come servo di Yhvh lo troviamo nel *Deutero-Isaia* (*Is* 40-66), libro della consolazione; vi si parla della prossima liberazione d'Israele, del suo ritorno in Palestina e dell'inaugurazione del “Regno di Dio”. Vi appaiono carmi composti con una tecnica più progredita e raffinata. Ai capitoli 40-48 il tempo della schiavitù è terminato, Ciro farà rientrare i giudei dall'esilio, tutto è opera di Dio. Il servo sofferente di Dio è qui tutto il popolo. Ai capitoli 49-55 e 60-62 riappare la figura del “servo di Yhvh” che darà salvezza al popolo, e che qui non è più da confondersi con il popolo. La liberazione dall'esilio è il primo passo verso l'era messianica.

Quello del “servo di Yhvh” costituisce un intricato problema.

In alcuni capitoli il “servo” è evidentemente Israele: “Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni. Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade” (42:1,2). È di questo servo che viene detto: “Il Signore si è compiaciuto, per amore della sua giustizia, di rendere la sua legge grande e magnifica; ma questo è un *popolo* saccheggiato e spogliato” (vv. 21,22). “Tu sei il mio

---

<sup>5</sup> “Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente”. - *1Pt* 2:23.

<sup>6</sup> “Lo condussero nel loro sinedrio”. - *Lc* 22:66.

<sup>7</sup> All'agnello riservato al sacrificio pasquale non doveva essere rotto alcun osso (*Nm* 9:12); ciò avvenne anche per l'antitipico Agnello (*Gv* 19:36; cfr. *Sl* 34:20). L'usanza ebraica di offrire pecore in sacrificio risale ai tempi più antichi (*Gn* 4:2,4; 22:7,8,13; *Gb* 42:8). Nella Bibbia ebraica la “pecora” indica spesso la persona indifesa e l'innocente; a volte indica il maltrattato popolo di Dio. - *2Sam* 24:17; *Sl* 44:11,22 (cfr. *Rm* 8:36); *Sl* 95:7; 119:176.

servo, Israele” (49:3). È ovvio che quanto viene detto in 42:19,20 non può essere riferito al Messia: “Chi è cieco, se non il mio servo, e sordo come il messaggero inviato da me? Chi è cieco come colui che è mio amico, cieco come *il servo del Signore* [ebraico: “Servo di Yhvh”]? Tu hai visto molte cose, ma non vi hai posto mente; gli orecchi erano aperti, ma non hai udito nulla”.

In altri passi il “servo” appare invece come un *individuo* che soffre per il popolo: “Il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del Signore prospererà nelle sue mani. Dopo il tormento dell'anima sua vedrà la luce, e sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, egli dividerà il bottino con i molti, perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli” (53:10-12). Questo non può essere riferito al popolo.

Il “servo” è contemporaneamente Israele e il Messia. Il Messia porta al vertice la missione del suo popolo. Il Messia chiama l'intera nazione ad accogliere il suo compito, in modo che la sua sia una missione non solo individuale ma anche collettiva. Il “servo di Yhvh” è di oggi e di domani. Israele non può essere in tutti i suoi membri o solo in pochi o anche sintetizzato in uno solo. È quindi logica l'applicazione all'ebreo Yeshù, che più di tutti gli altri ha attuato quella missione che spettava a tutta Israele.



"Egli è stato ferito per le nostre colpe,  
è stato schiacciato per i nostri peccati.  
Egli è stato punito,  
e noi siamo stati salvati.  
Egli è stato percosso,  
e noi siamo guariti".

*Isaia 53:5, TILC.*

Tra i carmi più importanti c'è *Isaia 53*, che parla del servo sofferente di Yhvh. Leggiamolo, riflettendo a fondo, nella bella versione offerta da *TILC*:

<p><sup>1</sup> Chi di noi ha creduto alla notizia che abbiamo ricevuto? Chi di noi vi ha visto la mano di Dio?<sup>8</sup></p> <p><sup>2</sup> Davanti al Signore infatti il suo servo è cresciuto come una pianticella, come una radice in terra arida. Non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi. Non aveva prestanza, per richiamare l'attenzione.</p> <p><sup>3</sup> Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato, come un uomo pieno di sofferenze e di dolore, come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, e non lo abbiamo tenuto in considerazione.</p> <p><sup>4</sup> Eppure egli ha preso su di sé i nostri dolori, si è caricato delle nostre sofferenze<sup>9</sup>, e noi pensavamo che Dio lo avesse castigato, percosso e umiliato.</p> <p><sup>5</sup> Invece egli è stato ferito per le nostre colpe, è stato schiacciato per i nostri peccati. Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti.<sup>10</sup></p> <p><sup>6</sup> Noi tutti eravamo come pecore smarrite<sup>11</sup>, ognuno seguiva la sua strada. Ma il Signore ha fatto pesare su di lui le colpe di tutti noi<sup>12</sup>.</p> <p><sup>7</sup> Egli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca,</p>	<p>docile come un agnello<sup>13</sup> condotto al macello, muto<sup>14</sup> come una pecora davanti ai tosatori.</p> <p><sup>8</sup> È stato arrestato, giudicato e condannato, ma chi si è preoccupato per lui? È stato eliminato dal mondo dei vivi<sup>15</sup>, colpito a morte per i peccati del suo popolo.</p> <p><sup>9</sup> È stato sepolto con i criminali, si è trovato con i ricchi<sup>16</sup> nella tomba. Eppure non aveva commesso alcun delitto, non aveva ingannato nessuno<sup>17</sup>.</p> <p><sup>10</sup> Ma il Signore ha voluto prostrarlo e lo ha fatto soffrire. Lui, suo servo, ha dato la vita come un sacrificio per gli altri; avrà discendenza e vivrà a lungo. Realizzerà il progetto del Signore<sup>18</sup>.</p> <p><sup>11</sup> Il Signore dichiara: «Dopo tante sofferenze, egli, il mio servo, vedrà la luce e sarà soddisfatto di quel che ha compiuto. Infatti renderà giusti<sup>19</sup> davanti a me un gran numero di uomini, perché si è addossato i loro peccati. <sup>12</sup> Perciò lo pongo tra i grandi, e parteciperà al trionfo dei potenti. Perché si è consegnato alla morte<sup>20</sup> e si è lasciato mettere tra i malfattori<sup>21</sup>. Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri<sup>22</sup> ed è intervenuto a favore dei peccatori<sup>23</sup>».</p>
---	---

<sup>8</sup> Questo versetto è citato in *Gv* 12:38.

<sup>9</sup> Citato in *Mt* 8:17. Cfr. *Eb* 2:10: “Per condurre molti figli alla gloria, era giusto che colui, a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, rendesse perfetto, per via di sofferenze, l'autore della loro salvezza”.

<sup>10</sup> “È stato dato a causa delle nostre offese” (*Rm* 4:25). “Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (*2Cor* 5:21). “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno» [*Dt* 21:23])” (*Gal* 3:13). “Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati guariti”. - *1Pt* 2:24.

<sup>11</sup> Cfr. *Nm* 27,17; *1Re* 22,17; *Ger* 10,21;50,6; *Ez* 34,5-6; *Na* 3,18; *Zc* 13,7; *Mt* 9,36; *1Pt* 2,25. “Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime”. - *1Pt* 2:25.

<sup>12</sup> “Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture”. - *1Cor* 15:3.

<sup>13</sup> Secondo *Es* 12:3-6 per la Pasqua si doveva prendere un agnello senza difetto, maschio, e sacrificarlo il 14 di *nissàn* “tra le due sere” (בֵּין הָעֶרְבָיִם, *ben haarbàym*), ovvero tra le 15 del pomeriggio e il tramonto. Il primo agnello pasquale veniva scannato nel Tempio gerosolimitano alle 15 in punto, che è l'ora in cui Yeshùà spirò.

<sup>14</sup> Cfr. *Sl* 38:14-16; *Mt* 27:12,13; *Mr* 14:61;15:4,5; *Lc* 23:9; *Gv* 19:9.

<sup>15</sup> “Verranno i giorni che lo sposo sarà loro tolto”. - *Mt* 9:15.

<sup>16</sup> Cfr. *Mt* 27:57-60.

<sup>17</sup> Citato in *1Pt* 2:22.

<sup>18</sup> Cfr. *Mt* 6:10;26:42; *Gv* 4:34.

<sup>19</sup> Cfr. *Rm* 3:26;5:18; *1Pt* 3:18.

<sup>20</sup> Cfr. *Flp* 2:7,8.

<sup>21</sup> Cfr. *Lc* 22:37.

<sup>22</sup> Cfr. *Gv* 1:29; *1Pt* 2:24.

<sup>23</sup> Cfr. *Lc* 23:34; *Eb* 7:25.



## Il coinvolgimento di Pilato

La posizione dell'autorità romana nei confronti di Yeshùà possiamo desumerla da quella che oggi si chiamerebbe motivazione della sentenza. Dopo il processo romano, "Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI . . . e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco". - *Gv 19:19,20*.<sup>24</sup>



Ora si noti la reazione dei capi dei sacerdoti dei giudei, i quali "dissero a Pilato: «Cambia la scritta.

Anziché "Il re dei Giudei", fai scrivere "Ha detto di essere il re dei Giudei"!». Ma Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto. Resta così com'è» (*Gv 19:21,22, BDG*). La scritta suggerita dai giudei avrebbe indicato solo una pretesa da parte di Yeshùà e avrebbe salvaguardato la supremazia romana. Pilato però non teme affatto di "riconoscere" ufficialmente un "rivale" dell'imperatore. Si noti anche cosa era successo poco prima: "Era circa mezzogiorno della vigilia di Pasqua. Pilato disse alla folla: «Ecco il vostro re!». «Toglilo di mezzo!» gridarono quelli. «A morte! Crocifiggilo!». «Come? Devo crocifiggere il vostro re?» chiese Pilato. «Non abbiamo altro re all'infuori del l'imperatore!» gridarono di rimando i capi sacerdoti" (*Gv 19:14,15, BDG*). Pilato non prende affatto sul serio l'accusa di lesa maestà imperiale; anzi, si rivolge ai giudei chiamando Yeshùà "il vostro re", e lo farà scrivere anche sulla croce.

L'intero processo romano è condotto da Pilato di malavoglia. Andiamo ancora un po' a ritroso, fino all'alba di quel 14 di *nissàn*: "L'interrogatorio di Gesù alla presenza di Caifa terminò alle prime ore del mattino. Dopo, lo portarono al Pretorio, il palazzo del governatore romano. I suoi accusatori non vollero entrare; per non contaminarsi<sup>25</sup>, dicevano, altrimenti non avrebbero potuto mangiare l'agnello di Pasqua. Così, il governatore Pilato uscì e chiese loro: «Qual è l'accusa contro quest'uomo? Di che cosa l'incolpate?». «Non l'avremmo arrestato, se non era un criminale!» risposero gli altri risentiti. «Allora portatevelo via e giudicatelo voi, secondo le vostre leggi!»

<sup>24</sup> Nei passi paralleli: "Al di sopra del capo gli posero scritto il motivo della condanna: Questo è Gesù, il re dei Giudei" (*Mt 27:37*); "L'iscrizione indicante il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei" (*Mr 15:26*); "Vi era anche questa iscrizione sopra il suo capo: QUESTO È IL RE DEI GIUDEI". - *Lc 23:38*.

<sup>25</sup> Cfr. *At 10:28*: "È contro la nostra legge che un Giudeo abbia relazioni con uno straniero, e che entri in casa sua". - *BGD*.

rispose Pilato” (*Gv* 18:28-31, *BDG*). Il procuratore romano viene buttato giù dal letto, e deve pure uscire lui fuori, perché i giudei non si degnano di entrare. Infastidito, li respinge, ma quelli insistono. Alla fine Pilato viene coinvolto, suo malgrado. Perché?

Da diversi giorni “i capi sacerdoti e i Farisei avevano dato ordine che, se qualcuno avesse visto Gesù, lo segnalasse immediatamente, perché volevano arrestarlo” (*Gv* 11:57, *BDG*). Nei giorni seguenti “i primi sacerdoti e gli altri capi giudei cercavano un modo per arrestare Gesù *con l’inganno*<sup>26</sup>, per poi ucciderlo. «Ma non possiamo durante la Pasqua», dicevano, «*altrimenti ci sarà un tumulto!*»” (*Mr* 14:1,2, *BDG*). Fare processare e condannare Yeshùa dal procuratore romano li avrebbe tenuti fuori da una sollevazione popolare. Marco specifica infatti che doveva essere “con l’inganno”. In *Gv* 11:47-50 si legge: “I capi dei sacerdoti e i farisei, quindi, riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti segni miracolosi. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e *i Romani verranno e ci distruggeranno come città e come nazione*». Uno di loro, Caiafa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla, e non riflettete come torni a vostro vantaggio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione»” (cfr. *Gv* 18:14). Ecco dunque l’appiglio per coinvolgere i romani e quindi Pilato.

## Preconoscenza e predestinazione

Abbiamo visto che in *Gv* 18:32 viene specificato “affinché si adempisse” (*TNM* 1987), in greco ἵνα ... πληρωθῆ (*ina plerothè*). Questa espressione, che Marco usa una sola volta<sup>27</sup> e che Luca non usa mai<sup>28</sup>, si trova diverse volte nel Vangelo mattaico<sup>29</sup>, ma chi la usa per puntellare il proprio Vangelo è proprio Giovanni<sup>30</sup>. Ora, “affinché si adempisse” presuppone che le cose siano dovute necessariamente andare in certo modo. Nel caso di *Gv* 18, se Pilato si fosse rifiutato di giudicare e condannare Yeshùa, come chiedevano i giudei, non si sarebbe adempiuta “la parola che Gesù aveva detta, indicando di qual morte doveva morire” (v. 32), ovvero che sarebbe stato consegnato ai pagani che lo

---

<sup>26</sup> Greco ἐν δόλω (*en dòlo*). L’uso della preposizione ἐν (*en*), “in”, seguita dal dativo per il complemento di modo o maniera non è proprio per greco classico, nel quale si userebbe il dativo semplice (come fa l’istrutto Paolo in *2Cor* 12:16, in cui scrive δόλω, *dòlo*) oppure σύν (*sýn*) + dativo. Nel greco classico ἐν (*en*) + dativo si usa per la determinazione di stato in luogo o di tempo determinato. Il termine δόλος (*dòlos*) indica la “furbizia/falsità/astuzia”.

<sup>27</sup> In *Mr* 14:49: ἵνα πληρωθῶσιν αἱ γραφαί (*ina plerothòsin ai grafài*), “affinché le Scritture fossero adempiute”. Il passo di *Mr* 15:28 ([E si adempì la Scrittura che dice: «Egli è stato contato fra i malfattori»] ([καὶ ἐπληρώθη ἡ γραφή ἢ λέγουσα, Καὶ μετὰ ἀνόμων ἐλογίσθη])), presente nei manoscritti L, Θ e in molti minuscoli, è omesso dai manoscritti B, S, A, C, D, Ψ e da altri. In *Mr* 1:15 viene usato il verbo πληρῶ (*plerò*), ma per dire che “il tempo è compiuto”.

<sup>28</sup> In *Lc* 22:16 è usato il verbo πληρῶ (*plerò*), ma per dire “finché sia compiuta nel regno di Dio”.

<sup>29</sup> *Mt* 1:22;2:15,23;4:14;8:17;12:17;13:35;21:4.

<sup>30</sup> *Gv* 12:38;13:18;15:25;17:12;18:9;18:32;19:24,36.

avrebbero deriso, flagellato e crocifisso. – Cfr. *Mt* 20:18,19.

La stessa cosa vale per Giuda Iscariota, il cui tradimento è spiegato da Yeshùa con questa motivazione: “Perché sia adempiuta la Scrittura [ἵνα ἡ γραφή πληρωθῇ (*ina e grafè plerothè*), “affinché sia adempita la Scrittura”]: “Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno" [*Sl* 41:9]”, aggiungendo poi: “Ve lo dico fin d'ora, prima che accada” (*Gv* 13:18,19). E vale in tutti quei casi in cui si fa riferimento ad un necessario adempimento.

Tutto ciò pone una importante questione, che è seria e difficile: dove sta il libero arbitrio e la libertà individuale se poi le cose devono necessariamente andare in modo tale che si adempia ciò che era stato annunciato?

Sul tema della preconnoscenza e predestinazione si potrebbero scrivere lunghi trattati filosofico-teologici. In verità, la questione non è difficile da dipanare se partiamo dal poi anziché dal prima. Nel caso del traditore Giuda, ad esempio, è un fatto che egli tradì il suo Maestro. Questo è il poi.

---

### ***Considerazioni preliminari non implicanti la preconnoscenza e predestinazione nel caso di Giuda***

“[Yeshùa disse:] «Tra di voi ci sono alcuni che non credono». Gesù sapeva infatti fin dal principio chi erano quelli che non credevano, e chi era colui che lo avrebbe tradito” (*Gv* 6:64). Ciò non ha necessariamente a che fare con la preconnoscenza. Infatti Yeshùa “conosceva tutti” e “non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo” (*Gv* 2:24,25). Era nelle sue straordinarie capacità di capire e “leggere dentro” le persone; egli era per natura un eccellente psicologo. Forse anche un acuto osservatore avrebbe potuto prevedere qualcosa di non buono, quando a casa di Marta, dopo che una donna aveva unto i piedi di Yeshùa con un olio profumato molto costoso, Giuda Iscariota commentò: “Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si sono dati ai poveri?” (*Gv* 12:5). Di certo lo notò Giovanni, che nel suo Vangelo annota (v. 6): “Diceva così, non perché si curasse dei poveri, ma perché era ladro, e, tenendo la borsa, ne portava via quello che vi si metteva dentro”. Fin qui la preconnoscenza e predestinazione non sono implicate.

---

Abbiamo parlato di prima e di poi. Ora si osservino queste immagini:



Ci sono dubbi sul fatto che le gocce cadranno? Quella nella foto a destra sta cadendo sotto i nostri occhi: si è appesantita d'acqua piovana al punto che il peso della goccia ha vinto la tensione superficiale dell'acqua – che la teneva ancorata alla foglia – e ora si sta staccando. Possiamo



esercitare, per così dire, una esatta prenoscenza: quelle gocce cadranno. È certo. Siccome lo sappiamo con assoluta certezza, stiamo forse predestinando quelle gocce alla caduta? Ovviamente no: siamo solo osservatori, non fissatori del testino delle gocce.

Già da qui capiamo che dobbiamo distinguere tra prenoscenza e predestinazione. Tramite i calcoli astronomici possiamo sapere non solo il momento esatto in cui domani si avrà il primo raggio di sole in una certa zona, ma anche quello in cui si verificherà tra un anno o tra dieci anni. Ma nessuno potrebbe dire con ciò che si stanno predestinando i moti celesti.

Nell'esempio delle gocce lo spazio temporale tra il prima e il poi è troppo breve perché possano intervenire cambiamenti. Un altro fattore è che nella nostra percezione del tempo abbiamo un prima (passato), un durante (presente) e un poi (futuro). Così non è per Dio, il quale è al fuori dello spazio e della temporalità. Dio vive nel tempo, che è fermo ed eterno; noi nella temporalità. La quale è scorrevole. La nostra temporalità scorre come un fiume: ha un prima (passato), un durante (presente) e un poi (futuro), ma scorre tra le rive del tempo fermo ed eterno, che è la dimensione di Dio. Nell'eterno presente di Dio tutto accade al presente; non c'è alcuna distinzione tra passato, presente e futuro. Questo è un concetto molto difficile da capire<sup>31</sup>. Riflettiamoci esaminandolo nella Bibbia.

L'apostolo Paolo scrive in *Rm* 8:30: “Quelli che ha predestinati [προώρισεν (*proōrisen*)<sup>32</sup>, “predestinò”] li ha pure chiamati”. Il concetto di predestinazione è ribadito in *Ef* 1:11: “In lui [in Cristo] siamo anche stati fatti eredi, essendo stati predestinati [προορισθέντες (*prooristhèntes*)<sup>33</sup>, “essenti stati predestinati”] secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione

**VERBI-CHIAVE**

Προορίζειν (*proorízein*), “predestinare”  
Προγινώσκειν (*proghinòskein*), “preconoscere”

della propria volontà”. In *1Pt* 1:20 troviamo il secondo verbo-chiave; qui di Yeshùa è detto che fu “preconosciuto [προεγνωσμένου (*proeghnosmènu*)<sup>34</sup>]

prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi”. - *ND*.

Dio tutto sa e tutto vede. Dal nostro punto di vista diciamo prenosocere. Ma dal punto vista di Dio, nel suo eterno presente, tutto accade e tutto conosce. Dal nostro punto di vista sappiamo che la goccia d'acqua cadrà. Ma dal punto vista di Dio, cade e nel contempo è già caduta. Dal nostro punto di vista, conoscendo il poi, sappiamo che Giuda avrebbe tradito. Ma dal punto vista di Dio, nel suo eterno presente, l'Isariota tradisce e ha già tradito. La Scrittura può quindi profetizzarlo. Nel nostro linguaggio umano parliamo di prenosocere e predestinare. Ma si tratta di predestinazione come nel caso della foglia: per il fatto che si appesantisce, è (pre)destinata a cadere.



<sup>31</sup> Si vedano [Cosa è il tempo? \(Prima parte\)](#) e [Cosa è il tempo? \(Seconda parte\)](#).

<sup>32</sup> Tempo aoristo del modo indicativo del verbo προορίζω (*proorízo*), da προ (*pro*), “prima”, e da ὀρίζω (*orízo*), “definire/determinare”.

<sup>33</sup> Aoristo participio del verbo προορίζω (*proorízo*). – Cfr. nota n. 32.

<sup>34</sup> Il verbo è προγινώσκω (*proghinòsko*), da προ (*pro*), “prima”, e da γινώσκω (*ghinòsko*), “conosco”.

Giuda tradì per sua scelta: aveva il libero arbitrio e lo esercitò in piena libertà. Saperlo prima da parte di Dio e profetizzarlo non lede minimamente la sua libertà. Se dovessimo dare un ordine temporale secondo il nostro punto di vista, diremmo che Dio vide in anticipo la fedeltà di Yeshùà, lo preconobbe, e quindi lo predestinò. La stessa cosa vale per gli eletti e, in senso negativo, per il traditore Giuda.

---

### **Un dio limitato dal fato?**

#### *Excursus*

“Se il Creatore del genere umano avesse effettivamente esercitato il suo potere di preconoscere tutto ciò che la storia ha visto accadere dalla creazione dell’uomo in poi, allora tutta la malvagità verificatasi in seguito sarebbe stata deliberatamente messa in moto da Lui”<sup>35</sup>. Da questa incredibile premessa il direttivo dei Testimoni di Geova conclude che “l’esercizio della prescienza da parte di Dio è selettivo e discrezionale, nel senso che egli può decidere di prevedere e preconoscere qualsiasi cosa, ma può anche decidere di non farlo”<sup>36</sup>. A questa conclusione può arrivare solo chi non ha perspicacia nello studio della Bibbia e non sa nulla del tempo. Se così fosse, Dio – decidendo di non prevedere e di non preconoscere – non sarebbe più Dio, ma un dio limitato dal fato, perché le cose andrebbero come devono andare a sua insaputa e, per certi versi, sarebbe soggetto al fato.

---



---

<sup>35</sup> *Perspicacia nello studio delle Scritture* (Watchtower Society), secondo volume, pag. 641.

<sup>36</sup> *Ibidem*, nota n. 35.